

Segue dalla prima

Quando saremo tutti insieme intorno a un tavolo, noi sindaci e i nostri interlocutori, credo che si avrà la dimensione del fatto nuovo al quale abbiamo lavorato. E delle sue implicazioni, a una delle quali voglio accennare subito. Al margine del convegno, Wolfensohn riceverà una delegazione palestinese della quale faranno parte strettissimi collaboratori di Arafat. Argomento del colloquio saranno i modi in cui la Banca Mondiale potrà contribuire alla ricostruzione dell'economia e delle strutture civili della Palestina. Ho appena detto che l'incontro avverrà «a margine» del convegno, ma non sarà affatto «marginale»: l'impegno in Medio Oriente costituirebbe, per la Banca, una significativa scelta di indirizzo politico, per molti versi innovativa rispetto ai criteri usati in passato, assolutamente coerente con la decisione di appoggiare, con Wolfensohn qui a Roma, la "glocalizzazione", ovvero una strategia di risposte ai problemi della globalizzazione che trovi il suo punto di equilibrio non più soltanto a livello dei governi nazionali, ma anche a livello dei governi locali, quelli che per la loro stessa natura sono più vicini ai bisogni e alla vita della popolazione del mondo, soprattutto nelle regioni dove i bisogni sono più forti e le condizioni di vita precarie fino alla disperazione, e soprattutto nelle grandi città, nelle metropoli ostili e le sterminate periferie dove ormai vive, o sopravvive, più della metà degli abitanti del pianeta.

Glocalizzazione. E' un concetto difficile? Sì, forse. Ma l'epoca in cui viviamo tra le sue tante, talvolta drammatiche, contraddizioni, ci impone anche questa: ci troviamo a fronteggiare fenomeni che non possono essere affrontati con le semplificazioni, spesso disarmanti, dell'ideologia e delle culture dell'appartenenza. Condivido molte delle critiche che vengono rivolte agli organismi finanziari internazionali. Ne ho fatte anch'io, come quando ho chiesto radicali correzioni di politiche che paiono inventate apposta per aggravare anziché ridurre gli squilibri mondiali, quando ho chiesto la remissione dei debi-

Condivido molte delle critiche rivolte ai grandi organismi finanziari quando aggravano squilibri mondiali con il debito

Ma bisogna cogliere novità come il presidente della Banca Mondiale venuto a parlare coi sindaci anziché solo coi governi

Se i più ricchi si alleano coi più deboli

WALTER VELTRONI

ti e reclamato l'allargamento a tutte le grandi aree regionali dei fori mondiali tipo il G8. Ma ciò non mi impedisce, né dovrebbe impedire a chiunque, di cogliere l'importanza delle novità quando esse si profilano: se il presidente della Banca Mondiale sceglie di dialogare con i sindaci, anziché soltanto con i governi, è un fatto; se decide che è il momento di discutere su come aiutare la ricostruzione della Palestina non dà soltanto

un segnale di apertura, ma offre una sponda preziosa, politica, a quanti vanno cercando la via di soluzioni pacifiche, sulla linea dei popoli due stati alla devastante crisi mediorientale.

Glocalizzazione, allora. Io credo molto nel lavoro al quale cominciamo a mettere mano con il convegno di oggi. Penso che corrisponda all'ispirazione sulla quale, quasi un anno fa, ottenni la fiducia dei cittadini di Ro-

ma: la speciale vocazione internazionale di questa nostra città, quella sua possibilità di esercitare un ruolo speciale per la pace che è stato testimoniato così bene, qualche settimana fa, nell'abbraccio tra un dirigente palestinese e uno israeliano su un palco davanti al Colosseo mentre sulla piazza gli occhi si facevano lucidi e dai cuori di decine di migliaia di persone partiva un messaggio di speranza per i luoghi dove esplodevano le

bombe, si muovevano i carri armati e la scena era dominata da sangue e disperazione. La speciale vocazione richiamando la quale, ieri, ho pensato di proporre proprio questa nostra città come sede della Conferenza di pace per il Medio Oriente. E la speciale vocazione che fa di Roma un punto di riferimento per quanti si impegnano nella lotta alla fame e alle malattie del mondo, un obiettivo di pace anche questo perché non ci

sarà mai pace senza sviluppo, e perciò sono obbligati a confrontarsi con i problemi della globalizzazione. La quale significa interdipendenza crescente, diffusione delle nuove tecnologie e della scienza al servizio dell'uomo, mondializzazione dei prodotti materiali e culturali e quindi opportunità di arricchimento e di crescita per tutti, ma anche, se non governata o governata senza democrazia e senza solidarietà, marginalizza-

zione di quote crescenti della popolazione mondiale, negazione di diritti fondamentali, uso distorto e ingiusto delle risorse naturali, degrado delle garanzie sociali soprattutto nelle aree più deboli. Io credo, noi sindaci che da oggi ci riuniamo a Roma crediamo, che una delle chiavi più utili per affrontare questi problemi immensi sia la dimensione locale. Crediamo che le grandi città, le quali nella storia di tutto il mondo sono state quasi sempre baluardi di diritti sociali e civili, luoghi dove la libertà si respira nell'aria, siano il fulcro di leva d'uno sviluppo diverso e più giusto dell'economia mondiale. Gli amministratori locali sono vicini ai cittadini come nessun altro, come nessun altro sono in grado di ascoltarli e di rappresentare i loro bisogni nell'universo, spesso sordo e troppo duro, dell'economia. Se riusciremo davvero, come vogliamo, a creare una rete che metta in collegamento le città fra loro e le città e le istituzioni internazionali, il volto della globalizzazione si farà più umano.

la foto del giorno



Così piccolo e già guarda i campionati mondiali di hockey su ghiaccio a Gothenburg in Scandinavia protetto in cuffia da rumori molesti.

l'appello

Caro Storace, la marijuana terapeutica è un medicinale

Caro Francesco Storace, Presidente della Regione Lazio, ci sembra utile e necessario rivolgerci a te perché la tua dichiarazione sul tema della marijuana terapeutica in realtà può configurare un terreno di dialogo costruttivo, che speriamo possa essere anche di convergenza. Tu affermi che non intendi «spalancare la strada ad ogni tentativo di liberalizzazione della marijuana»; il nostro intento, - pur essendoci tra noi differenti posizioni per quel che riguarda la politica sulle droghe - è proprio quello di separare rigorosamente due questioni, che sono e debbono rimanere del tutto diverse: quella del confronto tra proibizionismo-antiproibizionismo sulle droghe e quella sulla regolamentazione dell'uso medico della canapa indiana e dei suoi derivati. Qui si tratta di garantire al medico il diritto di prescrivere in scienza e coscienza la terapia che ritenga migliore. In questo modo potremmo ridare a migliaia di cittadini una speranza di qualità di vita. Si tratta solo di liberare la scienza e i medici dal divieto politico di usare una determinata sostanza o il suo principio attivo, ove lo ritengano necessario in una terapia, a prescindere dal fatto che in altri contesti questa sostanza possa

essere pericolosa. Nel nostro Paese si possono usare gli oppiacei, come la morfina, a uso terapeutico. Non siamo per questo un paese antiproibizionista. Semmai è vero il contrario. Questa sostanza è stata oggetto di oltre seimila lavori scientifici a livello internazionale e autorevoli organizzazioni scientifiche ne hanno chiesto l'uso medico. Tale richiesta è stata accolta per ora da alcuni Paesi degli Stati Uniti e da Canada, Israele, Germania, Australia. Nella sola Gran Bretagna è in corso una sperimentazione diffusa che interessa oltre duemila pazienti. Si proceda in questo senso anche nel nostro Paese, al di là di ogni ideologia. Il ministro Sirchia ha dichiarato di essere assolutamente contrario a ogni forma di «liberalizzazione della marijuana»; ma ha anche detto che se la sperimentazione proverà l'efficacia e la necessità di un uso terapeutico della canapa indiana e dei suoi derivati non avrà nulla in contrario nel consentirla. Senza regolamentazione persino la sperimentazione sarebbe illegale. A te chiediamo, con rispetto e amicizia, di prendere tu l'iniziativa e fare esprimere la regione Lazio in questo senso. In questo spirito alleghiamo il testo della mozione approvato in Lombardia. Con fiducia
Yasha Reibman consigliere regionale in Lombardia, gruppo Radicali-Lista Bonino
Carlo Saffioti consigliere regionale in Lombardia, gruppo Forza Italia
Domenico Zambetti consigliere regionale in Lombardia, gruppo C.D.Ù.

Tel Aviv c'è una grande piazza rettangolare che rappresenta, per l'immaginario politico israeliano, qualcosa di simile alla romana piazza San Giovanni: è il luogo storico degli appuntamenti della sinistra.

Questa piazza si chiamava, un tempo, kikar Malkhei Yisrael, piazza dei Re d'Israele. È qui che l'allora primo ministro, Itzhak Rabin, tenne il suo ultimo comizio. E qui che Rabin fu ucciso, poco dopo la conclusione del suo discorso.

Oggi questo luogo, così carico di valore simbolico, si chiama kikar Rabin, piazza Rabin. Ed è ancora qui che la sera dell'11 maggio, al termine del sabato ebraico, prenderà vita quella che, nelle intenzioni degli organizzatori, sarà la prima grande manifestazione per la pace fatta in Israele dall'inizio della seconda Intifada.

L'iniziativa è quasi disperata. Come si fa a fare una manifestazione per la pace in un paese segnato dalla tragedia degli attentati stragisti? E in effetti, dopo l'attacco suicida che ha colpito martedì 7 la sala biliardo e la balera di Rishon le-Zion, qualcuno si è chiesto se fosse il caso, nonostante tutto, di mantenere questo appuntamento. Ma alla fine, tra gli organizzatori ha prevalso il sì: la manifestazione si farà comunque.

Già, ma chi sono gli organizzatori? In Italia, si ha in genere un'idea un po' vaga di che cosa siano le forze che in Israele continuano a battersi

Qualcosa si muove nel nome di Rabin

FERNANDO LIUZZI

per una positiva prospettiva di pace. Su alcuni giornali hanno trovato una certa attenzione i vari gruppi e le varie iniziative dell'ala radicale del movimento per la pace. Mi riferisco, ad esempio, all'appello lanciato

dai cosiddetti *refusnik*, cioè dai riservisti che si rifiutano di servire nei territori occupati. Gestì dettati da motivi nobilissimi che hanno, però, il difetto di non riuscire ad andare oltre la soglia della testimonianza

personale. Pochi guardano, invece, al corpo centrale del movimento israeliano per la pace; quel corpo centrale che si raccoglie oggi sotto la sigla-ombrello della cosiddetta *Israeli Peace*

Coalition, la Coalizione israeliana per la pace. Di questa coalizione fa parte, innanzitutto, il Meretz, il principale partito dell'opposizione israeliana (10 deputati su 120), il cui leader è Yossi

Sarid. A lui si affianca Yossi Beilin, il leader della sinistra laburista, con altri tre deputati del suo stesso partito. Ci sono poi due parlamentari eletti nella lista votata dai neo-immigrati di lingua russa, personalità del-

la cultura, come David Grossman, e organizzazioni varie, la più nota delle quali è Shalom Achshav (*Peace now*, Pace adesso).

L'azione della Coalizione si caratterizza per due aspetti principali. Da un lato, i suoi esponenti hanno mantenuto e mantengono un rapporto esplicito con alcune personalità dell'ala dialogante di Al Fatah, il principale partito palestinese. Uomini come Beilin e Sarid hanno quindi incontrato ripetutamente, anche in questi ultimi mesi, dirigenti palestinesi di primo piano quali Ziyad Abu Ziyad e Yasser Abed Rabbo. Non solo: hanno sottoscritto con loro documenti di principio volti a far sì che almeno un ponte di dialogo pubblico tra le élites progressiste dei due popoli, israeliano e palestinese, non venisse travolto dall'ondata di piena della violenza.

Dall'altro lato, la Coalizione tenta di agire come una forza capace di lanciare alla società israeliana un messaggio, allo stesso tempo, razionale e credibile. «È giunto il momento - dice l'appello diffuso per la manifestazione di stasera - di assumere una vera iniziativa politica che ci assicuri un futuro». Ciò che unisce la coalizione, insomma, non è solo un desiderio di pace ma la fiducia nell'idea che la politica sia lo strumento principale per costruirla. Fiducia cui si aggiunge la ragionevole speranza di essere alla lunga l'unica forza capace di dare rappresentanza alle istanze profonde della società israeliana.

la lettera

Rivendico il diritto a manifestare le mie idee

Caro Direttore, in un solo colpo, mi sono guadagnato la professorale ramanzina di Angelo Panebianco, la distaccata reprimenda di Claudio Martelli, la riprovazione di *Liberò* e una decina di lettere anonime dai toni non esattamente costumati e gentili. Tutto perché ho accompagnato i miei figli alla manifestazione di Napoli del 17 marzo o forse - la cosa non è chiarissima - perché l'ho pubblicamente dichiarato. Mi hanno spiegato cortesemente - Panebianco e Martelli - che un magistrato non è un cittadino come tutti gli altri e, dunque, non può pretendere di esercitarne tutti i diritti.

Forse hanno anche voluto dire che, in uno Stato di diritto, solo i politici di professione possono parlare, insieme ai padroni dei mezzi di comunicazione, gli opinionisti famosi, gli inserzionisti pubblicitari e i conduttori televisivi. Non mi hanno convinto, né i mittenti delle lettere anonime intimidite. Perché la Costituzione e le leggi consentono anche a me di manifestare liberamente il mio pensiero ed è questo lo Stato di diritto, non altro. Se poi la questione è di recuperare un costume di sobrietà, va benissimo. Ma lo facciamo tutti: giudici e avvocati, ministri e presidenti del consiglio, poliziotti e procuratori della Repubblica. Nel frattempo continuerò a difendere i miei spazi di libertà (specialmente ora che vengono messi in discussione), nel solo modo efficace: praticandoli. La questione - si sostiene - è che un giudice

deve apparire, oltre che essere, imparziale. Ed è un ritornello che sento ripetere da anni, specialmente da colleghi che sono poi disinvoltamente approdati nelle aule parlamentari a rinforzare le fila del centrodestra. Sarà per questo che non mi persuade. Per parte mia, credo sia facilissimo apparire imparziali, meno esserlo davvero. E che manifestare le proprie opinioni aiuti a rendere pienamente controllabili le proprie decisioni, ti metta continuamente in gioco, privandoti della comoda protezione del ruolo. Questa è, in fondo, anche l'idea ispiratrice della legge sul conflitto d'interessi, quella di affidare alla pubblicità delle situazioni personali di ciascun membro del governo, la effettiva trasparenza dei loro comportamenti. Davvero non capisco perché il medesimo principio non possa valere anche per un magistrato. Così io continuerò - finché la legge me lo

consente - a dire la mia, sapendo che il vero problema di me giudice, problema di ogni giorno, non solo di quando capita qualche imputato eccellente, è la effettiva imparzialità del mio giudizio. E che si tratta di un difficile traguardo, collocato oltre l'irrazionalità delle reazioni emotive, la tentazione della verità più semplice e meno faticosa, la diffidenza per i diversi o, semplicemente, l'intolleranza verso gli antipatici e gli arroganti. Credo sia questo il più serio esercizio di imparzialità: riconoscere la possibilità del pregiudizio, per cercare di schivarlo. L'alternativa rischia di essere quella di rifugiarsi nel più comodo alibi dell'apparenza. E poi, per fortuna, lo Stato di diritto prevede ricusazioni e impugnazioni. Tutto sommato, un'efficace sistema di garanzie contro ogni possibile parzialità.

Nicola Quatrano

segue dalla prima

Sicurezza, attenti agli autogol

Ma siamo sicuri che il paradosso lo abbiano capito tutti? Che qualcuno non lo abbia inteso come una richiesta di tolleranza zero generalizzata? L'ansia crescente del centrosinistra per la sicurezza, davvero non si capisce soprattutto se confrontata con le cifre dei reati. Numeri che da un decennio non fanno altro che calare. I dati del 1991, confrontati con quelli del Duemila, dicono infatti: omicidi, meno 61 per cento; rapine, meno 3,8 per cento; furti, meno 19,7 per cento; scippi, meno 59,8 per cento. L'elaborazione è del sociologo Maurizio Fiasco ("La qualità della sicurezza pubblica"), per anni collaboratore del ministero degli Interni e docente della Scuola superiore di amministrazione locale. Di questa ricerca ha scritto Attilio Giordano sul «Venerdì». Con un'osservazione davvero sorprendente. Tutti gli studi collocano la cadu-

ta continuativa dei fatti criminali a partire dal 1996. Ma è proprio di quegli anni e dei successivi l'impetuosa crescita dell'immigrazione. «Insomma, con l'arrivo degli immigrati (non in conseguenza, certo) il crimine è diminuito. Esattamente il contrario di quel che pensa l'opinione comune, che viene ripetuto dall'informazione nonché da politici specializzati». Alcune domande, allora. Che senso ha inseguire la destra sul terreno, a lei più favorevole, della paura e dell'insicurezza? Anche volendo, la sinistra non potrà mai competere con Bossi, che della tolleranza zero è il campione del mondo. Perché il centrosinistra non valorizza di più i suoi valori, le sue conquiste, i suoi successi? Perché i risultati raccolti dai governi dell'Ulivo nella lotta al crimine e nella politica dell'immigrazione, senza che fossero intaccati i principi di umanità e solidarietà, restano materia per la sociologia e non diventano argomenti di un'offensiva mediatica? Come mai questa timidezza, questa dipendenza dalla propaganda avversaria, questa difficoltà a mandare i messaggi giusti?

Antonio Padellaro

| | | | |
|---|--|--|---|
| <p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p> | | <p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato n. 3408 del 10/12/1997</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - Fulvio. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p> | <p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20126 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Facsimile: Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p> |
|---|--|--|---|

La tiratura de l'Unità del 10 maggio è stata di 136.369 copie